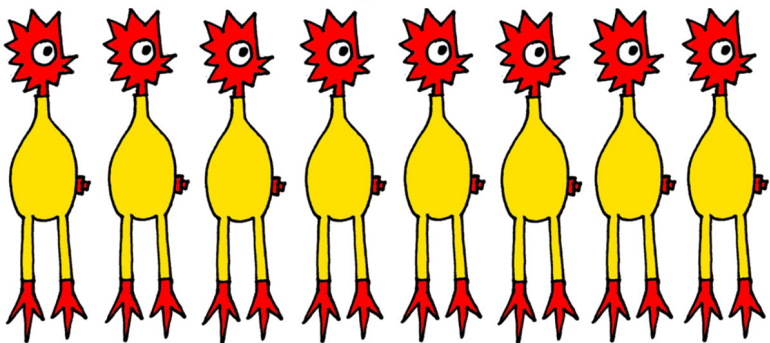


Domenico Cosentino

Verde Oregon



**NON SI UCCIDONO COSÌ
ANCHE I POLLI**

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

“ **Non esistono
diritti d'autore,
solo doveri** ”

Jean-Luc Godard

Antonin Artaud
LETTERE AI PREPOTENTI
a cura di Marco Dotti

MILLELIREPERSEMPRE

è un'idea di
Marcello Baraghini
con la collaborazione di
Claudio Scaia

direttore editoriale
Marcello Baraghini

editing e correzione
Anna Baraghini

copertina e impaginazione
Claudio Scaia

LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA

Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)

0564615317

stradebianchelibri@gmail.com

www.stradebianchelibri.com

Domenico Cosentino



**VERDE
OREGON**

Non si uccidono così
anche i polli

PREFAZIONE

dii Giorgio Olmoti

Nella canzone popolare c'è un sottogenere, un ramo, un'an-
sa che viene identificata dagli addetti (solo gente addetta si
occupa di canzone popolare oggidi) come "canti di lavoro". E
ci sono film che raccontano il lavoro e libri certo e quadri e
canzoni. I Gang cantano l'alba nella tangenziale, direzione Se-
sto San Giovanni, in fila verso la fabbrica e con i sogni di un
padre contadino che ti muoiono addosso, tra il sapore del caffè
bevuto di fretta e l'umido che ti entra nel midollo e nell'anima
e sarà la nebbia, saranno le lacrime che non si vedono mai.
E, a ben vedere, spesso il racconto del lavoro è qualcosa che
ha a che fare con i conti che la vita porta al tavolo e che non
tornano mai, ha a che fare con il sogno tradito. Scemo tu che
hai creduto che un sogno fosse roba che potevi toccare allun-
gando la mano quando ormai era giorno e gli occhi si erano
aperti. Quando si racconta il lavoro si fanno i conti con l'anima
e quasi il corpo diventa una figura di contorno, un caratterista
che appare e dice qualche battuta di alleggerimento. E invece
il corpo è il protagonista, è il respiro che manca, è il sonno che
ti fa sbandare, è cibo ingurgitato in piedi e freddo e caldo oltre
la misura lecita. Il lavoro è arrivare a casa e masticare con la
testa bassa nel piatto e le voci di quegli altri infilati nel rumore
delle macchine, che non se ne vanno dalle orecchie. La notte è
un turno e fare l'amore è qualcosa che devi poterti permettere
tra un oltraggio e l'altro del corpo. Il lavoro è chiedere oltre il
lecito nel nome dello stretto necessario.

Domenico Cosentino però con le sue righe stringate, le sue
scene rapide sull'immobile produttivo, riesce a fare quello

che capita di ritrovare nelle pagine di Bukowski che racconta il peso della borsa della posta sotto la pioggia a mezzo giro da terminare o i quarti di bue da incollarsi alla schiena. Ancora, le pagine dal macello dei polli hanno la potenza evocativa della sala macchine della nave morta di Traven, leggi e mentre passi da una pagina all'altra cominci a sentire la salita, le braccia che fanno fatica ad alzarsi e la testa che si abbassa da somaro rassegnato a girare la macina. Pochissimi ci riescono ad ammazarti di fatica raccontandoti il lavoro e il taccuino dal macello, una sorta di diario dal fronte schizzato di merda e sangue, ha questo incredibile potere. Non si sfugge facilmente dalla trappola della fabbrica, perché attorno hai solo altri rimasti impigliati tutta la vita, che si sono nutriti di polli di scarto e hanno figli gravati da tare e amici degni di un quadro carnascialesco di Ensor, con cui dividere le pizzette scaldate sul cofano del furgone e ridere di quello con l'arto finto che ci pianta il coltello dopo che ha sbucciato la frutta. Sei prigioniero nelle pagine del macello, sei nella beffa del lavoro che rende liberi e nessuno a puntarti realmente il fucile ma tu non scappi. Non fuggi quasi mai. E se lo fai lo racconti, se sei buono a dire, mettendoci quella maledetta forza che ti ha permesso di andartene via. Se fosse un film correresti felice verso la libertà e invece hai preso la strada del cancello rimasto aperto tanto nessuno scappa, con il passo pesante e i piedi ancora inchiodati dal morso delle celle frigorifere che sale oltre la suola e arriva dentro le ossa. Te ne sei andato senza onore, curvo, senza una prospettiva, solo per salvarti la vita o almeno, morire in un modo che non fosse quello lì. E non è poco il lusso di scegliere come crepare e raro di più il potere della penna di saperlo raccontare.

IN AVVICINAMENTO...

STORIA D'AMORE POSTINDUSTRIALE

Se siamo fortunati ceniamo insieme con i piedi doloranti e semi-congelati, il freddo del pavimento nelle celle frigorifero a 0° attraversa le soles delle scarpe antinfortunistiche e i calzini di lana senza paura e gela il primo strato di pelle. Qualcuno che lavora lì da anni mi ha consigliato di metterci un pezzo di cartone come fosse una suola isolante. Ma è scomodo e si formano le vesciche. Se siamo fortunati ci baciamo davanti la porta di casa, mentre tu vai al lavoro ed io ritorno dal mio turno di notte, e questo è quello che possiamo regalarci oggi.

Ti aspetto davanti l'agenzia di viaggi in cui lavori a Pomigliano e poi un bacio prima di dormire e il mattino dopo nella penombra delle tapparelle un buongiorno biascicato e subito in cucina a preparare il caffè che tra venti minuti devo già essere sull'Asse Mediano attento a come pigio la frizione che il dolore ai piedi non passerà così facilmente.

IL TIMONE

Vite cadenzate e rinchiusse negli orari da lavoro lavorare-dormire-mangiare-lavorare. Il tempo dei saluti e per i sorrisi, il tempo per scopare o per parlare non è mai abbastanza. Bisogna eliminare i bisogni primari, recidere come si fa con le rose rosse a maggio, scegliere cosa fare. Occhiaie sotto le lampade al neon, si dorme cinque ore a notte, si lavora 10 ore al giorno sei giorni la settimana, poche ferie, gli occhi si chiudono mentre percorro l'asse mediano alle 5.24 di mattina tra un incendio di sterpaglie e come scenografia il cartellone pubblicitario del villaggio turistico IL TIMONE.

MARSIGLIA

Appena svegli osservavamo il porto vecchio da una finestra. Mattina presto e sul pavimento moquette marrone. Gli alberi delle imbarcazioni con le vele chiuse, i gabbiani e il cemento appena sanificato della strada di fianco l'albergo, in lontananza sulla collina, la Madonna dei marinai. La colazione a dieci euro nella boulangerie all'angolo. Perché non ci fermiamo qui? O al ghetto di Cracovia, con i palazzi alti sul vialone pieno di negozi di scarpe usate e gatti alle finestre rettangolari. Il sole dell'alba sulle nuvole grigie.

ROUTINE

Mi salvo nella routine della sveglia alle 4.30 di notte, nell'orzo preparato in silenzio di una cucina gelida, per non svegliarla. Nelle stesse frasi ripetute migliaia di volte agli operai del macello nei saluti negli stessi sguardi vacui di chi ha appena finito la notte e aspetta il cambio sul piazzale ghiacciato. Devo stare attento ogni volta a non scivolare battere la testa sul cemento e fare la fine dei polli che vedo morire ogni giorno nella mia infinita routine.

DALL'INTERNO DELLE VISCERE

ORO

All'improvviso, un bagliore di oro e ghiaccio illumina uno spazio quadrato della sala taglio. Dalla cella grande utilizzata per i prodotti pronti per la spedizione hanno aperto il varco per un TIR di carico. L'alba ha squarciato i nostri volti ingrignati. La brina diventa cristalli di ghiaccio che illuminati dal sole si sciolgono trasformandosi in lacrime sul vetro.

SOLI NERI

Oggi per un'ora e quarantacinque minuti ho osservato 7930 culi di pollo eviscerati passare sulla catena come tanti soli neri che esplodono il loro interno di budella bollenti e indaco, nel cielo della morte anale. La mia anima si distacca lentamente dal corpo e posso vedermi dall'alto e chiedermi: ma che fine ho fatto?

COS'È IL MARE?

Ci proteggiamo dietro al muro della lavagabbie per non ricevere schizzi di merda e acqua e ammiriamo il gabbiano stanco, il vento forte trova la corrente e plana si lascia trasportare stremato. Urla di stanchezza, non vede il mare ma ceste piene di carcasse dietro ai camion della ditta di smaltimento. Come i suoi avi rincorrevano i pescherecci che in mare gettavano gli scarti di pesce, così lui aspetta che pezzi di carne marcita dal sole cadano dal cassone di metallo.

TEPORE

In inverno mi rifugio nella sala EVISCERAZIONE, per rimanere al caldo come in un utero materno. Pacchi intestinali fumanti di 3000 polli a 38° riscaldano le mura e il vapore grasso si attacca ai macchinari, all'acciaio, al soffitto e ai nostri camici. Ci ripariamo dal freddo ma inevitabilmente puzziamo di merda.

FINO ALLA FINE

Le galline ovaiole vengono spremute fino alla fine: due anni di immobilità e uova, dopo non riescono ad essere produttive e per il mercato sono inutili e vecchie quindi prima di Natale vengono macellate e spedite al Nord così la gente può farne il brodo. Uova e macello. Penso però agli operai che le macellano, 10 ore di lavoro ogni giorno, nessun benefit, sveglia alle 4:00. Uomini di quarant'anni che ne dimostrano sessanta, poi muoiono o regrediscono o smettono di sognare. Non ci vedo nessuna differenza con le ovaiole, ma per loro nessun animalista s'incatena ai cancelli o sciopera digiunando.

OMBRE

Durante la sanificazione ci sono traiettorie di acqua calda e detersivi al cloro. Schiumogeni che come panna montata ricoprono i taglieri e i tavoli in acciaio e le pareti delle celle frigo. Bardati e incappucciati gli uomini delle pulizie sembrano ombre nel vapore denso della sala di spiumatura.

MIASMI

La puzza è talmente forte che gratta la gola e tocca respirare con il naso. Tutte le caramelle alla menta di questo mondo non possono eliminare il sapore putrido che ti lascia il macello e ti rimane addosso indelebile come un tatuaggioe puoi strofinarti la pelle fino a scorticarti ma il naso non tradisce e ti ricorda ogni giorno il posto dal quale provieni e se malauguratamente tira il vento l'aria fetida entra in auto e i sedili si impregnano del mio stesso odore.

FANTASMI

Nelle sale di eviscerazione salgono sbuffi di vapore durante la sgrassatura, gli operai sembrano fantasmi avvolti dal fumo, urlano tra loro per riconoscersi e capirsi, devono toccarsi le braccia. Per me sono sfocate VISIONI verdi il colore delle loro tute impermeabili.

IN PAUSA

Passeggio durante una pausa, e nel corridoio c'è spesso profumo di arance e di banane, mi spiegano gli operai che sono i frutti più facili da consumare. Nel buio un operaio dorme steso sulla panchina di metallo nello spogliatoio B. Indossa il camice sporco di sangue, troppo stanco per cambiarsi e andare a casa, avvolto come un mantello di plastica bianca. Nella puzza di piedi e di sudore stantio, di sangue raggrumato trova cinque minuti di pausa prima che la sirena suoni e inizi il secondo turno di macellazione.

2650

Il camion si è ribaltato in autostrada, 2650 polli morti. Qui non c'è molto da fare, gli operatori addetti all'appendimento riposano sui muletti spenti, mentre le carcasse vengono riversate sul piazzale saranno ritirati e smaltiti da un'azienda specializzata. La puzza delle piume fradice di acqua e sangue fa lacrimare gli occhi anche se è un giorno felice, tempo di paga.

COME INSETTI

Manca la corrente i corridoi diventano cunicoli spettrali illuminati solo dalle lampade UV per attirare gli insetti, neon azzurri nel buio. Ci riconosciamo dalla camminata: erranti, sfiniti, stanchi. Le galline sono salve per 45 minuti, un urlo squarcia la tenebra. Riparte la catena all'appendimento, si sfregano le mani, ricomincia la mattanza.

IN LOOP

Mi sono incantato a osservare il loop macabro, lo sguardo dei polli che mi passano davanti nella sala dello storditore. Si chiamano broilers e sono tutti uguali, con le piume bianche e gli occhi bui come in una gioventù hitleriana. Gli ultimi sprazzi di vita prima dell'oblio. Ci sinceriamo che non soffrano prima di essere sgozzati. Vengono trascinati su un nastro di acciaio che viene chiamato reggifesa. Il movimento rilassa l'animale che non sbatte le ali. Sono tutti calmi. Pochi di loro cercano di divincolarsi dai ganci, nessuno prova la fuga perché non desiderano la libertà, non sanno cosa sia. Quando mi passano davanti pensano che quello FINITO sia io che li osservo stupidamente attraverso il vetro della porta di plastica bianca.

BUDELLA

La vasca di raccolta delle budella deve essere svuotata almeno una volta al giorno, gli scarrabili vengono spostati, trascinati, da un enorme camion arancione con una gru. Lungo la strada si perdono pezzi di intestini marciti dal caldo seminando indizi del proprio passaggio come a ritrovare la strada seguendo un “filo di Arianna” grumoso e viscido. Gli addetti alle pulizie, veloci, cancellano l’abominio del passaggio, come in un film muto dei primi anni ’30, mandato ad una velocità esasperata.

LIBERTÀ

Osservo una macchia gialla sul muro nel corridoio nello spazio tra i due spogliatoi, ma mentre mi avvicino vola via, una farfalla! Attirata dal caldo della vasca di scottatura, intrappolata invece in un regno di violenza e carne mentre l'addetto alle pulizie svuota i bustoni neri pieni d'immondizia.

BUCO NERO

Urla e risate per un culo di pollo lanciato in faccia ad uno spolpatore. Giusto un poco di carne intorno al buco nero per superare il turno di dodici ore, per non impazzire, per non pensare alle braccia e alle spalle pesanti. Il tonfo della carne flaccida sul banco da taglio dà il ritmo al lavoro dei macellai in grado di sezionare un'intera carcassa in tredici secondi esatti.

POZZO DEI DESIDERI

Mi chiamano allarmati, gli addetti alla manutenzione che si è bloccato il separatore, tra piume, budella e sangue. La piscina rossastra sta per traboccare, si deve fermare l'impianto. Il fetore arriva al secondo piano passa attraverso le finestre sigillate e arriva negli uffici. Il sole tiepido d'inizio novembre riflette la superficie lucida color cremisi.

ARCOBALENO

Il tic-tac della mannaia che strazia prima la carne e poi il tagliere di teflon scandisce le mie mattinate nel minuscolo ufficio 2mx3 senza finestre che mi hanno dato sopra la sala taglio mentre la pioggia fredda si mescola alla merda calda creando una poltiglia grigia. Il vento poi, con ferocia, dà vita a centinaia di increspature come onde su un lago di cemento.

TRAMONTO DI SANGUE

Durante il prelievo della pelle del collo, per le analisi microbiologiche di routine, sbaglio e recido la giugulare ma tanto lui è morto e il dolore non lo riguarda più. Esce un grumo di sangue quasi solidificato dal freddo, scende fino allo sterno, rosso scuro come il tramonto dalle mura del monastero di Santa Caterina.

SOGNARE DOVE SI PUÒ

I sogni si infrangono sulle vaschette di polistirolo per i fuselli di pollo bianco. Alle 6.30 di mattina mentre un carrellista si appoggia al manubrio e si rilassa nel deposito materiale vario, sogno un futuro diverso cullato dai BIP intermittenti dei carrelli elettrici. Intorno le porte automatiche si alzano e si abbassano freneticamente, i primi carichi della giornata per il Nord Italia, sbuffi di vapore freddo escono all'esterno e si mischiano all'odore dei pomodori cotti che viene dal conservificio di fronte. È finita l'estate.

NEL BUIO

Dal buio dietro il cancello del “Deposito carni” dove vengono appesi a testa in giù i polli vivi, due occhi mi osservano riflettendo la luce dei neon gialli, un broiler (come sono chiamati i polli da macello, razza selezionata per vivere fino a 50 giorni), bagnato, sfuggito al massacro e anche se gli apro il cancello e mi allontanano non fugge, non sa dove andare o cosa fare abituato a vivere in una gabbia a non poggiare mai le zampe in terra. Non sa cosa farsene di questa libertà, nato solo per essere macellato.

IL PRIMO LAVORO

Carne nuda appesa ai ganci lucidi di metallo. Il sangue scorre sul pavimento bianco e si raggruma al centro dello stanzone. Uomini in camice bianco con cappelli di lana neri ridono della morte fumano sigarette e gettano le cicche nel sangue ormai nero. L'aria ha un odore dolciastro e fa molto freddo il fiato diventa vapore denso. Io aspetto il mio turno.

VERDE OREGON

I gabbiani che volteggiano sul piazzale non hanno mai visto il mare né conoscono il rumore delle onde o il sapore del sale. Ascoltano lo sferragliare della triturapiume e il puzzo del sangue nero raggrumato. L'unico colore che riconoscono è il verde Oregon, non il verde delle alghe. Attratti dalla puzza delle budella, dalla morte, forse per noia. Non hanno uno scopo. Hanno la pancia gonfia, volano alti con acuti stridi senza aver mai scoperto la libertà dell'oceano.

Il VERDE OREGON è una miopatia presente nei polli pesanti, ovvero quei polli selezionati per essere macellati in allevamenti intensivi.

Un tempo c'erano i polli ruspanti ai quali si tirava il collo per la delizia delle tavole nei giorni di festa. Poi sono spuntati come funghi capannoni tirati su in fretta per imprigionare milioni di pulcini che con l'ausilio di bombe chimiche diventavano in un mese polli anche per la gioia delle tavole dei più poveri. Quei capannoni ben presto si sono trasformati in stabilimenti e catene di sevizie e morte.

Per la prima volta dall'interno viene raccontato, in presa diretta, quello che lì accade e che proponiamo nella speranza che qualcuno che leggerà rinunci per sempre a pezzi di questi polli innocenti e incolpevoli.

Domenico Cosentino ha lavorato per tredici anni nell'ambito della Grande Distribuzione Alimentare. Gli ultimi sei in un macello, in cui venivano uccisi migliaia di polli al giorno. Fuggito da quel posto, ha aperto una libreria con sua moglie Flavia a San Giorgio del Sannio in provincia di Benevento (Casa Naima libreria). Nel 2012 con due soci ha fondato la casa editrice "round midnight edizioni". Medico dei polli, contadino saltuario, questa è la sua vita.

almeno  almeno
le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE PER SEMPRE